

Papa Francesco identità personale unita a solidarietà

Anticipiamo alcuni estratti del libro inedito di Papa Francesco dal titolo *Noi come cittadini, Noi come popolo* (ed. Jaca Book, 96 pagine, 9 euro) da venerdì in libreria. Un'opera appassionata che riassume il pensiero sociale del Pontefice: «Non c'è democrazia senza giustizia, non c'è cittadinanza senza solidarietà con tutto il popolo».

**NEL CITTADINO
DEVE SVILUPParsi
LA DINAMICA
DELLA VERITÀ, ASSIEME
A BONTÀ E BELLEZZA**
Jorge Mario Bergoglio



www.ecostampa.it

L'ANTICIPAZIONE

Ognuno di noi deve recuperare sempre più concretamente la propria identità personale come cittadino, ma orientato al bene comune. Etimologicamente, cittadino viene dal latino *citatorium*. Il cittadino è il convocato, il chiamato al bene comune, convocato perché si associ in vista del bene comune. Cittadino non è il soggetto preso individualmente, come lo presentavano i liberali classici, né un gruppo di persone indistinte, ciò che in termini filosofici si definisce «l'unità di accumulazione».

Si tratta di persone convocate a creare un'unione che tende al bene comune, in certo modo ordinata; ciò che viene definito «l'unità di ordine». Il cittadino entra in un ordinamento armonico, talora disarmonico a causa delle crisi e dei conflitti, ma comunque un ordinamento, finalizzato al bene comune. Per formare comunità ciascuno ha un *munus*, un ufficio, un compito, un obbligo, un darsi, un impegnarsi, un dedicarsi agli altri. Queste categorie, che ci vengono dal patrimonio storico-culturale, sono cadute nell'oblio, oscurate di fronte all'impellente spinta dell'individualismo consumistico che unicamente chiede, esige, domanda, critica, moraleggia e, incentrato su se stesso, non aggrega, non scommette, non rischia, non «si mette in gioco» per gli altri.

APPARTENENZA

Non basta l'appartenenza alla società per essere pienamente cittadino; per avere la piena identità di cittadino non basta, anche se è un grande passo, appartenere a una società. Stare in una società e appartenerle in quanto cittadino,

nel senso di ordine, è un grande passo di funzionalità.

Ma la persona sociale acquisisce la sua piena identità di cittadino nell'appartenenza a un popolo. Questa è la chiave, perché identità è appartenenza. Non c'è identità senza appartenenza. La sfida dell'identità di una persona come cittadino è direttamente proporzionale al modo in cui essa vive

questa sua appartenenza. A chi? Al popolo dal quale nasce e nel quale vive. Come dicevo in precedenza, in questa appartenenza al popolo convergono due tipi di categorizzazioni: quella logica e quella storico-mitica. E dobbiamo usarle entrambe. Quando parliamo di cittadino, quindi, lo contrappriamo alla massa di persone. Il cittadino non è il mucchio, l'ammasso amorfo. Esiste una differenza sostanziale tra massa e popolo. Popolo è la cittadinanza impegnata, riflessiva, consapevole e unita in vista di un obiettivo o un progetto comune.

VOCAZIONE POLITICA

In questa prospettiva, la riflessione sul cittadino, la riflessione esistenziale ed etica, culmina sempre in vocazione politica, nella chiamata a costruire con altri un popolo-nazione, un'esperienza di vita in comune attorno a valori e principi, a una storia, a costumi, lingua, fede, cause e sogni condivisi...

Se dunque il cittadino è qualcuno che è convocato e obbligato a contribuire al bene comune, per ciò stesso fa politica, che, secondo il magistero pontificio, è una forma alta della carità. La sfida di essere cittadino, oltre ad essere un dato antropologico, si inquadra nell'orizzonte del politico. Si tratta infatti della chiamata e del dinamismo della bontà, che si dispiega verso l'amicizia sociale.

E non si tratta di un'idea astrat-

ta di bontà, di una riflessione teologica che fonda un vago concetto di etica, un «eticismo», ma di un'idea che si sviluppa nel dinamismo del bene, nella natura stessa della persona, nelle sue attitudini. Sono due cose diverse. Ciò che rende la persona un cittadino è il dispiegarsi del dinamismo della bontà in vista dell'amicizia sociale. Non è la riflessione sulla bontà che crea vie etiche, le quali, in ultima istanza, possono portare ad attitudini che non concretizzano tutta la nostra capacità di bene. Una cosa è la bontà, altra cosa è l'etica astratta. Può addirittura esistere un'etica senza bontà. Sono tipici di un «esistenzialismo mediocre» l'intelligenza senza talento e un «eticismo» senza bontà.

RIFLESSIONE

Molte volte, durante la nostra storia, queste dissociazioni hanno creato gravi conflitti e contrapposizioni: la ragione astratta del formalismo o del moralismo versus il dinamismo vitale espresso e impegnato in situazioni concrete. La riflessione astratta corre il rischio di perdersi in elucubrazioni su oggetti astratti o avulsi, impegnata in una ricerca asettica della verità, dimenticando che l'obiettivo di ogni riflessione umana è l'essere reale in quanto tale e, pertanto, uno, da cui non possono disgiungersi le tre categorie fondamentali dell'essere che i filosofi chiamano i trascendentali: la verità, la bontà e la bellezza. Sono inseparabili. Nel cittadino deve svilupparsi questa dinamica della verità, insieme alla bontà e alla bellezza. Se ne manca una, l'essere si frattura, si idealizza, diventa un'idea, non è reale. Devono procedere insieme, non disgiungersi (...).

Jorge Mario Bergoglio

© RIPRODUZIONE RISERVATA